

Alla cortese attenzione della Redazione del Giornale di Brescia, con preghiera di pubblicazione tempestiva, molte grazie e cordiali saluti.

Idro, 17/2/2013

Questa non è la sintesi della realtà

“Il più è fatto, il confronto anche acceso con tutti gli interlocutori non mancherà, ma non ci si può fermare: ne va della sicurezza delle 250mila persone che vivono nel bacino sublacuale del Chiese.” Scrive A. Carini sul Suo giornale, egregio Direttore, domenica 17 febbraio 2013. A nome del *Presidio 1 dicembre 2012*, ove i presidianti si alternano da ormai quasi 3 mesi ininterrottamente, alla Pieve di Idro, con 8 turni quotidiani di 3 ore ciascuno, esprimiamo il grave disappunto nel leggere tale sintesi all’articolo intitolato “Serve la firma dei ministri”. Noi abbiamo un diverso concetto sia dell’informazione – che abbiamo trovato ahimè incompleta – sia del civile e democratico confronto in merito a opere altamente invasive su un territorio: davvero ci si confronta DOPO aver cominciato i lavori?? Egregio Direttore, Le chiediamo spazio per completare l’informazione. E’ vero, è in corso da anni da parte nostra e di due dei tre comuni lombardi rivieraschi un’ “accesa” RICHIESTA di “confronto”, MAI accolta dalle istituzioni competenti, Regione Lombardia in primis. Queste opere s’hanno da IMPORRE, questa è la modalità in corso, con il pretesto della sicurezza. PRETESTO, sì, chiaramente un pretesto sfruttato ad arte per realizzare una REGOLA del lago d’Idro che diversamente, con le attuali norme ambientali e idrauliche, non sarebbe più attuabile: ci riferiamo all’escursione verticale di 3,25 metri, chiodo fisso di utilizzatori irrigui, idroelettrici e di Regione Lombardia fin dal 2002, escursione resa fisicamente impossibile dalla normativa del 2008 sul Deflusso Minimo Vitale. Ma l’Italia, ormai ne siamo tutti consci, vive succube del motto “fatta la legge trovato l’inganno”. Non si può scendere al di sotto di quota 367,20 m con la galleria come si è fatto per decenni? Fa niente, abbassiamo l’alveo del fiume. Perché? Per la sicurezza? No, figurati, se si scava l’alveo si rischia di far franare la paleofrana, per la sicurezza NON si dovrebbe affatto fare, ma SOLO COSI’ si può avere l’escursione “chiodo fisso” di 3,25 m! E verso l’alto, come si fa ad arrivare a 370 m, quota necessaria per avere 3,25 m? Si può arrivare a riempire un lago fino all’orlo (370 m appunto) nel mese delle piogge primaverili? E’ sicurezza? Certo che no, nessun ingegnere idraulico con senno lo consentirebbe. A meno che non si facesse una galleria di scarico (fa niente se oltretutto scavata in materiale geologicamente non stabile?) capace di svasare il lago in modo repentino, sparando niente meno che 300 metri cubi al secondo nel Chiese a valle del lago. Ma non è pericolosa una simile portata riversata sui comuni sub lacuali? Sì, certo, che sì, ma solo così si possono ottenere i 3,25 m di utilizzo idroelettrico ed irriguo. Ma non si potrebbe avere sì una escursione, ma senza pericolo e senza danni ambientali? Sì, è quello che chiediamo noi: 1) non scavare l’alveo del fiume e 2) non riempire il lago al limite dell’allagamento. Ciò coincide con una regola compatibile con l’ambiente: la ditta incaricata del progetto conferma che 3,25 m è una escursione a “danno ambientale elevato”. Stabiliamo la regola compatibile con TUTTE le esigenze PRIMA delle opere? SE le opere fossero di SOLA messa in sicurezza noi NON avremmo mai chiesto ciò, non siamo né incoscienti né egoisti. MA NON SONO opere di messa in sicurezza del territorio, sono opere PER garantire 3,25 m di escursione, CON DANNO della sicurezza sia per il lago, sia per i comuni sub lacuali. “Il più è fatto, il confronto anche acceso con tutti gli interlocutori non mancherà, ma non ci si può fermare: ne va della sicurezza delle 250mila persone che vivono nel bacino sublacuale del Chiese.” Egr. Direttore, questa non è la sintesi della realtà.

Il Comitato organizzativo del *Presidio 1 dicembre 2012* Elena Bini, Gianluca Bordiga, Aldo Armani, Franco Rovatti, Raffaella Pelizzari